

XLV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1957**Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE****Interrogazioni (Svolgimento):**

SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	717-719-720
SASSU	718
NIOI	719
CHERCHI	720

**Mozioni concernenti la revisione dello Statuto Sardo
(Continuazione della discussione):**

MASIA	721
CONTU	723

*La seduta è aperta alle ore 17 e 35.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Per prima viene svolta un'interrogazione Sassu all'Assessore all'agricoltura e foreste.

Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere con urgenza quando potranno essere liquidati i contributi previsti dalla L.R. 3 ottobre 1955, numero 15 e dalla L. 23 dicembre 1955, numero 1309, riguardanti l'acquisto di bestiame da lavoro e l'acquisto di bestiame per il ripristino delle greggi danneggiate

dalla siccità durante l'annata agraria 1954-1955 ». (94)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la interrogazione presentata dal collega Sassu riguarda una materia che è regolata in parte da disposizioni statali e in parte da disposizioni regionali. Per la parte che riguarda le disposizioni statali, lo stesso interrogante cita la legge 23 dicembre 1955, numero 1309, il cui articolo 1, come è noto, riguarda i prestiti di esercizio fino a due anni per la gestione delle imprese agricole. La seconda parte dell'articolo 1 riguarda invece i mutui fino a 5 anni per la ricostituzione del patrimonio zootecnico distrutto dalla siccità. Le domande presentate sono state in gran parte istruite sia per il settore zootecnico che per quello agricolo (concimazioni, ricerche idriche). Comunque, nelle ultime riunioni tenute al Ministero dell'agricoltura e all'Assessorato, alle quali hanno partecipato i bancari, i rappresentanti degli Enti pubblici interessati e degli Ispettorati dell'agricoltura, si è deciso di dare la precedenza alle liquidazioni dei danni subiti dagli allevatori. Seguono le pratiche relative all'acquisto di concimi, alle ricerche idriche e alle lavorazioni profonde. Seguono, infine, le pra-

tiche che richiedono istruttorie più complesse.

Si è ritenuto di seguire questo criterio perchè le pratiche relative alla ricostituzione dei patrimoni zootecnici possano procedere più speditamente delle altre. La ricostituzione di tali patrimoni è infatti legata ai documenti che vengono rilasciati dalle autorità locali e che comprovano la morte del bestiame.

Per quanto riguarda la legge regionale numero 15, che riguarda il bestiame da lavoro, le domande sono sempre numerosissime, per quanto in quest'ultimo periodo tendano a decrescere. Come è noto, questa legge pone limitazioni precise a proposito della data di presentazione delle domande e della qualità, scusate il termine, del proprietario. Inoltre, fissa il termine (3 mesi dalla data di emissione del decreto) per l'acquisto del bestiame. Molto spesso capita che il richiedente non osserva una o più norme della legge, per cui diventa impossibile accogliere la sua domanda. Capita anche spesso che vengano presentati documenti relativi a bestiame acquistato fuori dei termini previsti dalla legge. E' chiaro che in questi casi noi non possiamo emettere un decreto, che non verrebbe, giustamente, registrato dalla Corte dei Conti.

Dico questo per sottolineare come molte volte gli interessati, nonostante la chiarezza delle leggi, non sappiano presentare dei documenti in regola, per cui perdono tutti i benefici che noi saremmo ben lieti di concedere. E' badate che qualche volta interveniamo direttamente per raddrizzare delle pratiche storte. E' accaduto anche di recente per un caso segnalato dall'onorevole Claudia Corona Loddo. In quel caso abbiamo accertato che il richiedente era effettivamente un contadino e abbiamo cercato di rabberciare nel modo migliore la sua pratica, arrampicandoci sugli specchi; ma non sempre ciò è possibile.

La buona volontà da parte nostra e da parte dei funzionari non manca certo, come vi ho detto, ma è chiaro che quando una pratica non è perfetta la perdita di tempo è enorme per tutti. Dobbiamo scrivere all'interessato, metterci in contatto con la Corte dei Conti, eccetera, eccetera. E purtroppo anche negli altri settori si è allo stesso punto.

Comunque, posso assicurare l'onorevole interrogante che le pratiche riguardanti il bestiame da lavoro si stanno esaminando e completando a ritmo accelerato, anche per avere un quadro completo al momento della stesura del nuovo bilancio. Posso assicurare anche che stiamo svolgendo un'azione decisa per quanto riguarda la applicazione della legge numero 1309. Questa azione riguarda, in primo luogo, la necessità di convincere le banche a concedere agli agricoltori e allevatori termini più ragionevoli. Il difetto, se così si può chiamare, sta nel fatto che le banche preferiscono concedere prestiti al 10-12 per cento anzichè al 6-7 per cento come previsto dalla legge. In secondo luogo, abbiamo preso accordi con gli organi dello Stato per smaltire nel tempo più breve le pratiche giacenti negli uffici. Abbiamo infatti saputo che presso la ragioneria del Provveditorato alle opere pubbliche erano giacenti ben 40.000 pratiche, che vengono smaltite con un ritmo di 100-150 il giorno (e non è umanamente possibile fare di più). Siamo stati dell'avviso, per sveltire il lavoro, di acquistare una macchina elettronica, del valore di 1.800.000 lire, che viene affidata all'Ispettorato provinciale di Cagliari perchè possa smaltire tutte le pratiche a ritmo accelerato.

Più di questo non si può fare, onorevoli colleghi. Occorre, nonostante la nostra buona volontà, del tempo. Un mucchio di 40.000 domande deve ben essere smaltito. Ogni domanda deve essere esaminata, controllata. Poi ci sono somme, calcoli, residui, trattenute, e così via. Insomma, anche se si possiede una macchina elettronica, un certo tempo per esaurire 40.000 pratiche è indispensabile. Comunque, ripeto che noi intendiamo lavorare il più speditamente possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per dichiarare se è soddisfatto.

SASSU (D.C.). Ringrazio, innanzitutto, l'onorevole Assessore per i chiarimenti che mi ha dato. Prendo anche atto della sua precisazione in merito alla liquidazione dei contributi per l'acquisto del bestiame da lavoro. A nome dei

coltivatori diretti, debbo dire che sarei soddisfatto se questa liquidazione fosse fatta entro dicembre, anche se l'Assessore ha affermato che si potrà avere entro una settimana...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non ho mai detto questo. Tra l'altro, liquidazione non significa pagamento.

SASSU (D.C.). Evidentemente avevo capito male. Onorevole Assessore, noi tutti sappiamo che ella lavora e fa lavorare i suoi collaboratori diretti e indiretti — e di questo le do volentieri atto —, ma devo anche dire che gli agricoltori sardi attendono un aiuto tangibile dalla Regione. Ci sono agricoltori che hanno subito danni gravissimi nell'anno 1955. Siamo ormai alle porte del 1958, cioè a tre anni di distanza da quegli eventi, e ancora niente di concreto è stato fatto. Ella ha parlato dell'acquisto di una macchina elettronica. Io dico che si sarebbe potuta acquistare prima d'oggi, visto che era necessario.

Si dice anche: « Questo problema interessa lo Stato, non la Regione ». Ma è un'affermazione che non regge, poichè noi siamo gli amministratori del popolo sardo e dobbiamo interessarci di tutti i problemi che lo riguardano.

Mi pare che avremmo fatto bene a dire fin dall'inizio agli agricoltori: « Non possiamo darvi nulla ». Non li avremmo illusi e avrebbero potuto risolvere i loro problemi in altri modi. Invece li abbiamo spinti ad indebitarsi, a pagare interessi alle banche per tre anni. Vorrei rivolgere una calda preghiera, onorevole Assessore, a nome di tutti gli agricoltori che hanno subito danni e che attendono un aiuto dalla Regione o dallo Stato: prenda a cuore gli interessi di questa povera gente, invii quattro o cinque impiegati dell'Assessorato per aiutare i funzionari degli uffici statali che devono esaminare le pratiche. Veda un po' di far ultimare questo lavoro entro l'anno, prima di Natale, in modo che per questa data possa entrare nella casa dell'agricoltore un po' di pace, un po' di serenità.

Ciò per quanto riguarda la legge nazionale. A proposito dei mutui, da restituire secondo legge in due anni, si verificano episodi di una gra-

vità estrema. Gli agricoltori che hanno ottenuto il mutuo si vedono piombare a casa un messo della banca che chiede la restituzione di metà della somma. Se l'agricoltore risponde di non avere quattrini, il messo risponde: « Devi pagare perchè la banca ha stipulato una convenzione in questo senso con la Regione ». Io non so se le parole di questa gente siano vere, ma mi auguro di no. Se l'agricoltore insiste nel rifiuto, il messo della banca gli fa firmare una cambiale per la somma da restituire, all'interesse del 9 per cento...

NIOI (P.C.I.). E sono quattrini della Regione!

SASSU (D.C.). Io non voglio parlare male delle banche. Ciascuno fa il proprio interesse e, se io fossi banchiere, agirei probabilmente allo stesso modo. Ma io, ma noi siamo amministratori della Regione e siamo stati eletti dal popolo sardo per fare i suoi interessi.

Mi pare che l'Assessore all'agricoltura, assieme al Presidente della Giunta e all'Assessore alle finanze, potrebbe recarsi dai direttori delle banche per convincerli che la loro politica è sbagliata. Perchè, onorevoli colleghi, il popolo sardo è irritato da tutte queste ingiustizie. Ella, onorevole Serra, sa che ciò che dico è vero. Dicono che noi stiamo approfittando troppo della pazienza del popolo, che è già stanco.

C'è ancora un altro problema: quello del bestiame da lavoro. Mi risulta che per le domande presentate regolarmente è stato emesso il decreto, si sono effettuati tutti i controlli, si è, insomma, fatto tutto ciò che c'era da fare. Purtroppo però gli agricoltori, dopo un anno dalla presentazione delle domande, non hanno ancora ricevuto una lira. Mi risulta addirittura che presso l'Ispettorato agrario di Sassari esistono ancora molte pratiche inevase. Io vorrei che ella, onorevole Serra, in qualità di Assessore all'agricoltura, si recasse presso questo Ispettorato a dare una tiratina d'orecchio ai funzionari, perchè, anzichè andare a passeggio, rimangano un po' di più in ufficio. Chi ha orecchi mi intenda.

E ho finito. La ringrazio, onorevole Serra, dell'azione che ella personalmente ha finora svol-

to. Ma non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto di tutta la situazione che si è determinata in questi ultimi anni.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Cherchi all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per sapere con urgenza quali siano le ragioni che finora hanno impedito il pagamento delle giornate lavorative prestate nel servizio antincendi nelle campagne; il sottoscritto intende, altresì, essere assicurato che quanto prima — essendo il ritardo inammissibile — ai lavoratori che hanno diritto vengano retribuite le giornate di lavoro da loro prestate ». (68)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Rispondo a questa interrogazione nonostante essa sia di competenza del Presidente della Giunta.

Dall'ufficio competente abbiamo ricevuto la risposta che ora vi leggo: « Il pagamento delle competenze ai volontari dei nuclei antincendi avviene in seguito a presentazione, da parte dei rispettivi Comuni, dei listini paga contenenti il rendiconto delle prestazioni effettuate dai singoli volontari. Il ritardo verificatosi in taluni casi nella corresponsione degli assegni ai predetti volontari deve attribuirsi, non già agli Uffici regionali, bensì alle Amministrazioni comunali interessate, le quali non hanno tempestivamente trasmesso all'Amministrazione regionale i listini paga ».

La situazione al 29 ottobre era la seguente: ben 59 Comuni, nonostante le sollecitazioni dell'Amministrazione regionale, non avevano ancora inviato i documenti necessari alla liquidazione delle competenze ai volontari dei nuclei antincendi. Avevo parlato del problema anche rispondendo ad una mozione sugli incendi.

Ritengo, comunque, che l'ufficio competente, diretto da un ottimo funzionario, abbia finora

compiuto e continui a compiere tutto il suo dovere per giungere al più presto possibile alla liquidazione di tutte le competenze dovute.

Un po' di tempo, però, trascorrerà sempre, perchè sarà necessario preparare il decreto, ottenere la registrazione da parte della Ragioneria prima e della Corte dei Conti poi. Per esempio, io oggi ho firmato alcuni decreti che portano la data del 18. Sono diversi giorni, d'accordo, ma alla trafila burocratica bisogna concedere sempre il tempo necessario perchè si possa perfezionare una pratica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per dichiarare se è soddisfatto.

CHERCHI (P.C.I.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'Assessore, ma non posso dichiararmi soddisfatto. Dirò che mi attendevo questa giustificazione. Sapevo che l'Assessore avrebbe fatto ricadere tutta la responsabilità sui Comuni per scagionare completamente l'Assessorato. Ma sono giustificazioni che non possono essere accettate. Si verifica, infatti, il caso inverso e cioè di Comuni che hanno trasmesso tempestivamente i listini paga senza, per questo, che i lavoratori abbiano ricevuto, finora, una sola lira del compenso loro dovuto. Passano, a volte, mesi e mesi. L'anno scorso, per esempio, sono trascorsi persino 6 e 8 mesi prima che i lavoratori abbiano ottenuto la liquidazione delle loro competenze. E questa mi sembra un'assurdità, onorevole Serra.

Evidentemente c'è qualche ingranaggio che non funziona. Evidentemente il servizio va potenziato, con l'assunzione di funzionari che possano evadere rapidamente le pratiche, in modo che ai lavoratori giunga il compenso della loro fatica in un tempo ragionevole. Accade oggi che i lavoratori prestano la loro opera con la speranza di un salario e molto spesso anticipano — addirittura! — di tasca loro i quattrini per l'espletamento del servizio. Molte volte è accaduto che i lavoratori hanno dovuto telefonare a spese loro ai carabinieri per avvertirli di un incendio. Altre volte è stato il maresciallo dei carabinieri a utilizzare i fondi a sua disposizione per poter condurre tempestivamente la lotta antincendi.

Non posso, per i motivi che ho esposto, dichiararmi soddisfatto.

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta della mozione Sotgiu Girolamo - Pirastu - Lay - Cherchi per la revisione dello Statuto speciale e della mozione Masia - Filigheddu - De Magistris - Dettori sulla costituzione di una Commissione speciale consiliare per lo studio di un progetto di modifica dello Statuto speciale per la Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanti, come me, hanno avuto il privilegio e la responsabilità di essere eletti a rappresentare il popolo sardo in seno al Consiglio regionale fin dalla prima legislatura, sanno che lo Statuto speciale per la Sardegna ha rivelato immediatamente gravi insufficienze e lacune.

L'esperienza di otto anni di vita della Regione è servita a rendere sempre più evidenti tali insufficienze perfino ai meno convinti autonomisti, tanto che oggi non vi è chi non convenga che una revisione s'impone indilazionabilmente.

Il Presidente del Consiglio regionale onorevole Efsio Corrias si è reso autorevole interprete di questa esigenza e, nel suo elevato discorso d'insediamento, ha preannunciato la costituzione della Commissione consiliare speciale che noi formalmente proponiamo con la nostra mozione.

Le lacune e le insufficienze del nostro Statuto appaiono più evidenti confrontandolo non tanto con gli statuti del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta (questi tre, infatti, vengono considerati « sinottici ») quanto, soprattutto, con quello della Regione Siciliana.

La giustificazione « storica » (se così può chiamarsi) esiste: lo Statuto siciliano è stato concesso con decreto luogotenenziale 15 maggio 1946, numero 455, quando le vicende post-belliche imponevano un certo *appeasement* dello Stato con i sentimenti separatisti esplosi in seno al popolo dell'Isola sorella.

Gli statuti « sinottici », invece, sono stati approvati il 31 gennaio 1948, quando l'autorità ed

il prestigio dello Stato si erano consolidati e rinvigoriti e molta acqua era stata versata nel vino autonomistico di alcuni uomini e movimenti politici italiani. La classe politica sarda, tuttavia, appare la meno qualificata a protestare. E' un fatto altrettanto « storico » che l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi propose alla Consulta regionale sarda l'estensione pura e semplice alla nostra Isola dello Statuto speciale siciliano e che l'alto consesso isolano, con incauta imprevidenza, nonostante le accorate proteste dell'allora Ministro onorevole Emilio Lussu, fece per orgoglio il gran rifiuto. Oggi occorre risalire la china, tenuto conto che nessuna cosa umana è perfetta e tutto è perfettibile e che, anche in materia costituzionale, niente regge all'usura del tempo.

La vetusta Costituzione degli Stati Uniti d'America è stata a mano a mano aggiornata ai tempi in continua evoluzione, con « emendamenti » di natura fondamentale; la prima Costituzione di Lenin, nell'U.R.S.S., è stata sostituita dalla nuova Costituzione sovietica del 1929; la Costituzione della Quarta Repubblica in Francia, in appena un decennio di vita, ha già subito sostanziali modificazioni; infine, la stessa Costituzione della Repubblica italiana, si appresta a subire anch'essa la sua prima revisione, con la legge d'integrazione del Senato in corso di discussione.

Al pari della Costituzione italiana, che prevede, agli articoli 138 e 139, le modalità di modifica delle proprie norme, anche lo Statuto sardo dedica il titolo VII alle modalità di revisione delle proprie disposizioni ed è, appunto, a quel titolo che noi dovremo far ricorso per proporre e far approvare, nella competente sede, le modifiche che, dopo approfondito ma sollecito studio, saranno ritenute necessarie.

Sono note le ragioni di contrasto che hanno talvolta posto di fronte lo Stato e la Regione, l'uno e l'altra tesi alla tutela e alla difesa, talvolta intransigenti, delle rispettive sfere di competenza. Forse, pur senza nulla rinnegare delle proprie convinzioni e dei propri atteggiamenti fermamente autonomistici, tali contrasti, considerati, non con la passione del politico, ma col

distacco dello storico e dello studioso, appaiono umanamente inevitabili.

Riferendomi ancora a due esempi stranieri che hanno destato di recente l'attenzione mondiale, ricorderò l'assurda, anacronistica ed incivile pretesa dello Stato dell'Arkansas di violare, disconoscere e disapplicare la legge federale statunitense contro la discriminazione razziale; di contro, ricorderò il decentramento di poteri, attuato utilmente, dalla Repubblica federale alle repubbliche federate dell'U.R.S.S. al fine dichiarato di ovviare ai deleteri effetti della eccessiva e soffocante centralizzazione burocratica.

Nè l'esistenza della Corte Costituzionale ha attenuato, nel caso nostro, l'esigenza di una riforma dello Statuto speciale per la Sardegna: anzi, le motivazioni di alcune sentenze portano necessariamente a concludere che solo modificando, chiarendo ed integrando le norme statutarie vigenti, le ragioni inevitabili di attrito fra Stato e Regione diverranno indubbiamente meno gravi e meno frequenti che nel passato.

Ovviamente, una volta entrati nell'ordine di idee di studiare e proporre delle modifiche al nostro Statuto, occorre affrontare il problema con estremo impegno, nella sua interezza e con visione unitaria, tenuto conto che i punti da esaminare e da discutere sono numerosi, anche se non tutti di uguale importanza.

A puro titolo personale ed a scopo indicativo, accennerò brevemente ad alcune delle principali rivendicazioni che, a mio modesto avviso, dovrebbero essere, in opportuna forma, proposte per rendere lo Statuto strumento efficiente per il progresso generale della Sardegna, equiparandolo, più che sia possibile, a quello della Sicilia.

La prima e più importante norma dello Statuto sardo da modificare è, indubbiamente, l'articolo 13, concernente, come noto, l'attuazione di un Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola: tuttavia, a mio parere, l'attuale dizione non dovrebbe essere sostituita, ma completata con un comma aggiuntivo ed integrativo che ripeta il contenuto del corrispondente articolo 38 dello Statuto siciliano e che impegni finalmente ed esplicitamente lo Stato a versare annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da

impiegarsi per l'esecuzione del Piano, al fine di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione nei confronti della media nazionale.

Oltre a ciò occorrerebbe, sempre secondo il mio personale punto di vista: elevare la posizione del Presidente della Giunta, cui dovrebbe essere conferita, come in Sicilia, la rappresentanza, nella Regione, del Governo dello Stato, il rango di Ministro e il voto deliberativo quando nel Consiglio dei Ministri si trattano materie che interessano la Regione stessa, nonché la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico a mezzo della Polizia dello Stato; modificare, tenuto conto che talvolta la forma è sostanza, le denominazioni degli organi regionali: il Consiglio in Assemblea regionale, la Giunta in Governo regionale, i consiglieri in deputati regionali (ai quali dovrebbe essere altresì riconosciuta l'immunità parlamentare); istituire una Alta Corte Costituzionale autonoma o una apposita sezione speciale della Corte Costituzionale dello Stato (con membri a designazione paritetica) per dirimere i conflitti di competenza fra Stato e Regione; creare, anche in Sardegna, una Sezione del Consiglio di Stato per gli affari concernenti la Regione, come già è stata creata una delegazione della Corte dei Conti; modificare l'articolo 46 dello Statuto, per chiarire e precisare che il controllo regionale sulle Province e sui Comuni, non è limitato soltanto agli atti, ma si estende anche agli organi, concedendo così alla Regione Sarda almeno la stessa competenza che, in materia di ordinamento amministrativo, è riconosciuta alla Regione siciliana dall'articolo 15 del suo Statuto; riconoscere esplicitamente che la potestà legislativa primaria o esclusiva prevista dalla lettera d) dell'articolo 3 dello Statuto, deve intendersi in senso pieno e comprendere anche la sfera dei rapporti privati, affinché abbia attuazione il presupposto fondamentale dell'autonomia, che si basa sulla totale e spesso antitetica differenziazione tra l'economia agricola della Sardegna e quella delle regioni italiane peninsulari (specie del Settentrione): differenziazione che postula ed impone una diversa, se non opposta, regolamentazione legislativa della materia in tutti i suoi aspetti,

compreso quello di una riforma agraria regionale; riconoscere la possibilità di costituire il territorio della Regione Sarda in « Isola franca »; sopprimere formalmente l'articolo 56 dello Statuto, non essendo più concepibile, a distanza di otto anni dalla costituzione della Regione autonoma, la sopravvivenza della cosiddetta « Commissione paritetica » per la elaborazione delle Norme di attuazione dello Statuto medesimo, il cui compito non può non essere riconosciuto di stretta competenza dell'organo legislativo regionale.

Chiudendo questa elencazione esemplificativa, non ho la pretesa, onorevoli colleghi, di aver esaurito l'argomento, vastissimo ed affascinante: ho semplicemente anticipato — l'ho premesso esplicitamente — alcuni temi di discussione, sui quali uomini e Gruppi politici, una volta creata la proposta Commissione consiliare, dovranno esprimere i propri particolari punti di vista, da armonizzare e da ricomporre ad unità, secondo la più corretta prassi democratica.

Una cosa è certa: la più grande riforma deve avvenire, non tanto nella lettera dello Statuto, quanto nell'animo di chi deve, dall'una e dall'altra parte, interpretarlo ed attuarlo. E' soprattutto da augurare che la burocrazia statale accentratrice si formi finalmente una agile mentalità nuova, che comprenda la nuova realtà autonomistica solennemente consacrata dalla Costituzione della Repubblica; è ormai tempo di affermare e di riconoscere lealmente che la Regione non è contro lo Stato, ma è nello Stato, anzi è lo Stato stesso, in quanto proiezione di esso, dal cui potere costituente promanano la sua carta fondamentale, tutte le sue competenze, la sua stessa vita.

C'è da chiedersi, infine, di chi deve essere l'iniziativa per la revisione del nostro Statuto: se dev'essere, cioè, consiliare, governativa o, addirittura, popolare. A norma dell'articolo 54 dello Statuto speciale per la Sardegna, l'iniziativa di modificazione « può essere esercitata dal Consiglio regionale o da almeno ventimila elettori ». Allo stato degli atti, il Consiglio si è già fatto parte diligente, per bocca del suo illustre Presidente, e la nostra mozione tende a rendere concreto, a norma dell'articolo 33 del regolamen-

to interno, l'alto e solenne impegno presidenziale. La Giunta regionale, ovviamente, non potrà estraniarsi dal contribuire alla soluzione del complesso problema, ed a suo tempo esprimerà in proposito il suo responsabile parere.

Evidentemente, trattandosi di materia su cui in effetti possono interloquire, per le fondamentali questioni giuridico-costituzionali che involge, soltanto gli iniziati, non appare oggi praticamente possibile una partecipazione popolare al dibattito.

In un secondo tempo, tuttavia, una opportuna volgarizzazione di tutti gli aspetti del problema, sarà non solo utile ma necessaria. La autonomia, infatti, è conquista di popolo ed è al popolo che, in ultima analisi, spetta il consapevole giudizio conclusivo su quello che i suoi rappresentanti avranno saputo fare per la tutela dei sacrosanti diritti della piccola Patria comune. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Contu. Ne ha facoltà.

CONTU (P.S.d'A.). Signor Presidente onorevoli colleghi, mi dolgo di non aver potuto ascoltare stamane gli importanti interventi tenuti da alcuni colleghi sul basilare problema della revisione dello Statuto. Me ne dolgo doppiamente e perchè non dubito della serietà, della profondità degli interventi (e quindi dell'apporto che essi hanno dato all'impostazione del problema) e perchè temo di dover ripetere malamente molti argomenti esposti egregiamente stamane dai colleghi.

Sono nemico giurato delle ripetizioni e mi rincresce — ne chiedo anzi scusa in anticipo agli onorevoli consiglieri — se in questo caso non potrò evitarle. Si tratta — dico la revisione dello Statuto — di un problema di basilare importanza. Sono perciò un po' scoraggiato nel vedere di fronte a me quasi totalmente deserti i banchi della Giunta, mentre l'importanza dell'argomento li avrebbe dovuti rendere completi.

Questo problema, venuto oggi alla discussione del Consiglio, ha origini e cause molto lontane. Il problema della revisione dello Statuto sardo

si pose il giorno stesso in cui fu approvato. Perchè, in sostanza, si è perduta di vista questa verità fondamentale: non si può essere autonomisti a metà; non si può essere autonomisti per amor di quieto vivere o per convenienza. L'autonomia è un abito spirituale; deve rappresentare perciò una convinzione profonda, se vuole essere una pratica utile e onesta.

Questo Statuto invece non è nato da uno spirito onestamente e profondamente e chiaramente autonomistico, ma da un compromesso che portò alla Costituente repubblicana le istanze generose di quelli che l'autonomia volevano come attuazione di una grande speranza del popolo sardo e quanti, invece, l'autonomia non avrebbero voluto mai perchè (molti in buona fede e moltissimi in malafede) vedevano in questo istituto una minaccia all'avvenire dell'Isola. Tutti ricordiamo le dure battaglie di quei giorni lontani in cui un brillantissimo oratore sardo andava per le piazze dell'Isola predicando l'anno mille: « L'autonomia è il salto nel buio; l'autonomia è frattura dell'unità nazionale; scomparirà la patria; si scompagnerà la finanza; sarà una disperazione per tutti ».

Giunsero fino alla Costituente queste preoccupazioni, così come vi giunsero gli entusiasmi di cui vi ho parlato prima; nell'urto fra le due forze, il povero Statuto sardo, che attraverso lo studio compiuto dalla Consulta e dalle Commissioni locali aveva raggiunto una certa concretezza, una certa funzionalità, stretto fra gli interessi contrastanti, fra gli entusiasmi contrastanti, diventò lo strumento di cui ci serviamo per governare attualmente l'Isola.

A rendere più difficile la creazione di uno strumento veramente efficace si inserì un altro motivo che ritorna costantemente nella storia sarda: il provincialismo. Questa vecchia piaga riuscì a infiltrarsi nel più ampio quadro del problema attraverso coloro che vedevano nella provincia un istituto modello che doveva assolutamente sopravvivere. Gli autonomisti vedevano nella provincia l'istituto tipico dello Stato centralizzato, accentratore, che doveva assolutamente sparire: di qui nuovi motivi di dissidio, di contrasti, di compromessi. Ed eccoci di fronte

al nostro Statuto, che è un tipico esempio di compromesso fra concezioni contrastanti.

Era naturale che uno strumento cosiffatto, una volta messo a contatto con la realtà sarda, dovesse rivelare immediatamente la misura della sua insufficienza. Abbiamo avuto così questi otto anni di difficile vita autonomista, dovuti alla deficienza dello Statuto che ci fu elargito.

Vi sono anche altre cause che hanno reso difficile il funzionamento del nostro Statuto. Vi è, in primo luogo, la mancanza di un costume regionalistico: la stessa difficoltà, diremo, che ha trovato nella Nazione la vita della democrazia repubblicana per mancanza di costume democratico. Per la nuova vita bisogna « fare i polmoni », bisogna imparare a respirare, ed era inevitabile che, in questa prima fase, si verificassero gli inconvenienti che tutti lamentiamo. Almeno su un punto fondamentale delle due importanti mozioni che discutiamo, possiamo perciò essere tutti d'accordo: nel riconoscere, cioè, che lo Statuto presenta gravi lacune, gravi difetti e che pertanto va corretto, va riveduto. Direi, anzi, che va revisionato, almeno nelle parti che riguardano gli aspetti costituzionali, e modificato nelle parti che riguardano certi aspetti finanziari. Per queste ultime non è necessaria la procedura complicata della revisione, ma è sufficiente la procedura ordinaria della modificazione. Comunque, il problema potrà essere esaminato a fondo quando passeremo a delimitare questo aspetto del problema.

Prima di addentrarci nella discussione delle mozioni, vorrei dire una parola di monito per tutti. Questo non può essere un argomento affrontato alla leggera tanto per discutere e per concludere con un ordine del giorno da accantonare negli archivi del Consiglio regionale. Deve essere considerato un argomento da discutere onestamente e con il massimo impegno; deve concludersi con propositi e decisioni che devono essere attuati, perchè il problema è per noi importante, vitale. Discuteremo perciò con la massima ampiezza e libertà, ma, una volta raggiunto l'accordo sulla soluzione del problema, dobbiamo intraprendere una battaglia unitaria perchè lo Stato accolga le nostre richieste.

Onorevole Presidente della Giunta, questa

battaglia è indispensabile. Sono nobili le battaglie per risolvere questo o quel problema, piccolo o grande che sia; sono necessarie le battaglie per risolvere i problemi contingenti ed è necessario condurle. Ma la battaglia di cui parlo è di ben altra importanza e impegno. Per questo noi dobbiamo affermare una linea, un indirizzo: dobbiamo abbandonare le mezze parole, le opinioni dette e non dette; dobbiamo avere il coraggio di affermare davanti al Paese: « Vogliamo ampliare lo Statuto, vogliamo che l'autonomia sia resa funzionante ».

Noi, onorevoli colleghi, e credo che tutti siamo d'accordo su questo punto, non possiamo adattarci a governare l'Isola con uno strumento inefficiente, fatto per l'ordinaria amministrazione. Non possiamo limitarci — come finora abbiamo fatto — a risolvere e impostare piccoli e grandi problemi, che rimangono ai margini della vita sarda e che non giungono mai in profondità.

Nel quadro di questa nostra azione di revisione io vedo un primo punto fondamentale: lo Statuto non ha reso possibile finora la convivenza dei rappresentanti, delle autorità, degli organi periferici dello Stato con quelli della Regione. Ci può essere stata buona volontà da parte delle persone, ma di fatto si nota uno stridore, una continua concorrenza, fra gli organi dello Stato e della Regione. Sono inconvenienti che non possono essere né ignorati né sottovalutati. Pensate agli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura, all'E.T.F.A.S., l'Ente di riforma; pensate alla resistenza che questi istituti pongono ad una estensione del controllo coordinatore della Regione su tutte le loro attività. Pensate ancora alla difesa, direi quasi faziosa, che ogni autorità periferica oppone all'ingerenza della Regione. Ditemi voi, onorevoli colleghi, se non sia vero che, in questi otto anni, il nostro Statuto non ci ha permesso di smorzare questi contrasti, queste resistenze, per avere una autonomia operosa.

Eppure il rimedio esisteva ed era stato proposto dalla Consulta regionale nel suo progetto di Statuto. E' la stessa norma che si legge nell'articolo 21 dello Statuto siciliano, che suona così: « Il Presidente della Regione è capo del

Governo regionale e rappresenta la Regione. Egli rappresenta altresì nella Regione il Governo dello Stato ». Ma purtroppo questa norma è stata inserita soltanto nello Statuto siciliano. Negli altri Statuti, questo saggio istituto della unione personale, diremo così, della rappresentanza della Regione e della rappresentanza dello Stato, che avrebbe smorzato ogni disarmonia, che avrebbe fatto camminare in un unico solco queste energie organizzative e amministrative dell'Isola, è stato cancellato. Noi non avremmo neanche discusso più di delega, non avremmo avuto da lottare per discriminare tra autorità e autorità. Avremmo avuto una esteriorizzazione del principio che abbiamo sempre sostenuto e che ho inteso richiamare dal collega onorevole Masia or ora.

La Regione non è contro lo Stato, ma è nello Stato, è lo Stato: è un organo costituzionale con determinate competenze che persegue i fini stessi dello Stato.

Un altro argomento che rende urgente la revisione dello Statuto riguarda la definizione, la natura della legge regionale. Nella nuova dottrina, seguita alla costituzione delle regioni a Statuto speciale, questo argomento è stato molto dibattuto, come tutti gli argomenti nuovi. Ma, indubbiamente, non si può non riconoscere che la legge regionale è una vera e propria legge e non un regolamento derivato. E' una legge come lo sono quelle approvate dal Parlamento. Perché dunque si contesta il carattere pieno di leggi in senso formale e sostanziale alle leggi regionali? Perché si disconosce la esatta natura della Regione e della autonomia regionale? Noi leggiamo nelle sentenze della Corte Costituzionale e in molti trattati: autonomia uguale decentramento amministrativo. Ma i due concetti sono completamente diversi. Il decentramento amministrativo è quello che si attua attraverso gli organi dello Stato, dal centro alla periferia, mentre, nel caso di autonomia regionale, ci troviamo di fronte al decentramento legislativo.

Si è attuato uno spostamento, nel quadro dell'unità e del sistema costituzionale dello Stato, di poteri, non esecutivi, ma legislativi. Se, dunque, l'autonomia è questa, se ci troviamo di fronte a una vera e propria forma di decentra-

mento legislativo, i parti dell'Assemblea legislativa regionale non possono che essere leggi. E proprio perchè in questa materia anche la forma ha grande importanza, c'è da lamentare che anche nella denominazione non si sia rispettata la natura della nostra Assemblea. La si è voluta chiamare Consiglio regionale per menomare la sua vera natura, per sottolineare una sorta di assimilazione ai Consigli provinciali e a quelli comunali, per nascondere il vero carattere legislativo.

La conseguenza è che ci troviamo oggi davanti a gravissime preclusioni, accettate oggi — speriamo non irrevocabilmente — dalla Corte Costituzionale. Si dice, per esempio, che le leggi regionali non possono invadere il campo dei rapporti privati. Quale il motivo? La Corte Costituzionale e taluni giuristi rispondono: perchè la Regione è sorta con fini pubblicistici. Intanto, bisogna subito osservare che i fini pubblici hanno importanza, rilevanza, incidenza superiore a quelli privati. Sembra quindi strano che un organo legislativo, che può regolare i rapporti pubblicistici, non abbia competenza in materia di rapporti privatistici. E ciò è tanto più illogico in quanto anche la legislazione dello Stato ha come fini principali quelli pubblicistici, collettivi, sociali; ciò nonostante, essa si deve curare anche dei privati cittadini, perchè la collettività di non altro è fatta che di individui.

Anche noi, dunque, come lo Stato, come il Parlamento, ci troviamo talvolta nella necessità di intervenire, di regolamentare, in stretta rispondenza ai fini pubblicistici che si intendono raggiungere, anche i rapporti privati. In sede di revisione dello Statuto, dobbiamo chiarire perciò anche questo punto, in modo che la Regione possa camminare speditamente, lavorare e agire a suo agio.

Vi è, onorevoli colleghi, ancora un'altra preclusione di cui intendo parlare: la legge regionale non può contenere sanzioni. Ho detto prima che noi facciamo vere e proprie leggi, e penso di aver dimostrato questo assunto. Ma una vera e propria norma giuridica non può nemmeno concepirsi ove la sua violazione non abbia una qualche sanzione. La obbligatorietà

— cioè la minaccia di sanzione in caso di inosservanza — è uno dei caratteri distintivi della legge.

I sostenitori di quella tesi si rifanno all'articolo 25 della Costituzione, che dice: « Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge ». Ma questa norma non ci riguarda, perchè noi, munendo di sanzioni penali le nostre leggi, non facciamo che rinviare i contravventori davanti ai loro giudici naturali. E ancora: « Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso ». I sostenitori, cui accennavo, affermano che la « legge » è solo quella approvata dal Parlamento e non già anche quella approvata da un Consiglio regionale. L'errore è analogo a quello precedente, poichè si dimentica che gli Statuti regionali son parte integrante della Costituzione, la quale è permeata interamente di spirito regionalista. Quando, perciò, nella Costituzione si parla di legge, si intende parlare di tutte le leggi, siano esse nazionali o siano regionali; altrimenti, essa Costituzione avrebbe posto un limite, avrebbe messo su un esplicito piano di privilegio la legge nazionale.

Un altro argomento che si ripete sempre e che, purtroppo, è fondato, riguarda l'ordinamento territoriale inefficiente della Regione. Anche questo, onorevoli colleghi, è il frutto di un compromesso. Quando fu studiato lo Statuto sardo — ne parlo con una certa competenza perchè, sia pure tra gli ultimi, presi parte anche io a questo studio — si vide immediatamente la necessità, per creare un istituto autonomistico serio, di sopprimere le Province; e non perchè si volesse diminuire l'efficienza dell'esecutivo, o perchè si volessero eliminare i prefetti (questi sono i rappresentanti del Governo e che spariscono, che aumentino, o che diminuiscano, a noi poco interessa), ma semplicemente perchè la nostra attenzione era volta alla creazione di un serio ordinamento interno della Regione. Pensavamo — e pensiamo — che la Provincia, così com'è, è un Ente centralizzato che poteva essere ottimo in uno Stato centralizzato; ma in un sistema che ha già operato il trasferimento di gran parte del potere dal centro alla periferia,

III LEGISLATURA

XLV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1957

questa distribuzione amministrativa non ha più ragione d'esistere. Dobbiamo abolirla e sostituirla con dipartimenti minori, i circondari, che già tanti meriti acquistarono per il progresso delle zone più remote del paese, portando, non la pressione del potere, ma la guida e il consiglio di cui le zone periferiche avevano tanto bisogno.

Noi, logicamente, pensavamo quindi che con l'autonomia dovessero sparire le province. Con questo Ente si sarebbe soppresso un altro grave male della nostra vita regionale: il provincialismo, che purtroppo esiste ancora e in una forma molto acuta. Non voglio fare un accostamento tra il banditismo e il provincialismo, ma certo che, mentre il primo è la malattia delle masse popolari diseredate e disperate, il secondo è la malattia della nostra classe dirigente che non si sa staccare dalle ambizioni annidate nelle piccole città di provincia e che di queste ambizioni vive. Sfugge perciò alla classe dirigente l'intima sostanza della vita sociale regionale. Noi pensavamo che, abolendo la Provincia, si sarebbe creata una base per la lotta sul piano regionale. Non si sarebbe più lottato per Cagliari, Sassari, Nuoro o Oristano, ma per la Sardegna, divisa in piccoli dipartimenti, i quali avrebbero influito beneficamente sull'amministrazione regionale. Questo decentramento capillare avrebbe sgretolato anche quel provincialismo urbano, quell'accentramento urbano di interessi e di provvidenze che è un altro male della nostra vita pubblica.

Non fummo ascoltati, onorevoli colleghi, e vinsero i provincialisti. La vittoria fu per la consacrazione del tabù delle province. Così il nostro Statuto ha anche questo bubbone, questa remora, di cui abbiamo constatato i malefici effetti nelle discussioni e nelle decisioni su questo o quel problema. Voi ricordate la questione del Banco di Sardegna. Ricordate certamente tutti gli altri problemi seri, più complessi e più difficili proprio a causa della sopravvivenza dell'Ente provincia.

Prendiamo ancora un altro argomento: il controllo degli Enti locali. Ecco un altro tipico frutto del compromesso cui accennavo poc'anzi. E' chiaro che, se si crea un ente legislativo

e amministrativo per tutta una regione, gli Enti locali che vivono in quella regione devono essere sottoposti al controllo di esso. Ma, senza una ragione al mondo e per solo spirito di compromesso, si giunge alla norma del nostro Statuto che dice: controllo sì, ma a mezzadria. La Regione controlla le carte, gli atti; il Governo, attraverso i prefetti, controlla le persone. E' un assurdo giuridico, è un assurdo in tutti i sensi.

Noi Consiglio regionale abbiamo tentato di superare questa assurdità con una legge che sostanzialmente prevedesse il controllo anche sulle persone. Bisogna riconoscere la buona volontà dei presentatori e del Consiglio che l'ha approvata, ma, certo, dal punto di vista giuridico, sarà un po' difficile sostenere che gli « atti » di cui si parla nello Statuto comprendono anche le persone. Per questo punto la legge ci è stata rinviata e si ritorna così al principio del controllo a mezzadria. Io però mi auguro che tale legge entri in applicazione subito per vedere quante allegre battaglie si scateneranno tra controllori prefettizi e controllori regionali, tra controllori di carte e controllori di persone, tra coloro che sosterranno che l'annullamento delle carte significa anche annullamento delle persone e chi invece sosterrà che le persone vincono sulle carte. Penso comunque che si debba giungere ad una unificazione dei controlli, se si vuole eliminare un altro degli ostacoli più gravi che impediscono il retto svolgimento della vita regionale.

Il rinvio delle leggi regionali è previsto dall'articolo 33 dello Statuto, che non si può chiamare certamente un articolo « onesto ». E' stato redatto dalle forze che non volevano l'autonomia, ed ha prevalso perciò il principio del centralismo statale, la gelosa tutela dell'influenza e del controllo statale. Abbiamo perciò un istituto che ci mette nella grave impossibilità di realizzare qualcosa di concreto, perchè lo Stato si è riservato il privilegio di paralizzare la nostra attività quando voglia. Noi approviamo una legge, lo Stato la rinvia, noi riapproviamo la legge con le modifiche proposte e la rimandiamo al Governo, che la rinvia ancora una volta, perchè... si tratterebbe di una nuova legge, ma-

gari con rilievi sugli articoli che erano passati indenni alla prima censura. Questi palleggi possono durare all'infinito. Noi dobbiamo ottenere che, una volta accolti i rilievi del Governo, la legge possa essere promulgata immediatamente. Questo ora non è possibile a causa dell'articolo 33 dello Statuto.

Vi è ancora da parlare della revisione degli articoli 8 e 13. Qui entriamo nel campo della revisione delle finanze regionali, che può avvenire senza ricorrere alla complessa procedura della revisione costituzionale. E' chiaro che la Regione tutti i giorni vede aumentare i suoi compiti, perchè, autonomisti e non autonomisti, tutti ricorrono per tutte le circostanze alla Regione; ricorrere a Roma è come voler ricorrere alle stelle, ai mondi assenti e lontani.

Penso che il miglior testimone sia il Presidente della Giunta, ma un po' tutti possiamo renderci conto di questa situazione, tenendo presente il gran numero di richieste di aiuti che tutti i giorni ci pervengono da ogni parte e da ogni settore della produzione e del lavoro. A questa aumentata speranza del popolo sardo deve corrispondere una maggiore disponibilità finanziaria. Come si può ottenere ciò? Dando alla Regione i dieci decimi delle imposte riscosse nell'Isola (anzichè i nove decimi), oppure concedendo anche i nove decimi delle imposte che ora incamera lo Stato. Certamente, se fosse presente, l'onorevole Castaldi mi interromperebbe dicendo: « Ma lo Stato deve provvedere alla costruzione delle scuole, alla difesa, alle fortificazioni, eccetera ». E nessuno può dargli torto. Ma noi dobbiamo tener conto dei cento anni di malgoverno o di sgoverno della Sardegna, dei cento anni di debiti che lo Stato deve pagare.

Non penso che il prelievo, da parte della Regione, della totalità delle imposte riscosse nell'Isola debba essere eterno, ma penso che debba concedersi fino a quando essa non si sarà messa alla pari delle altre regioni. Lo stesso dico del Piano di rinascita e dei piani particolari: bisogna in primo luogo chiarire il significato della parola « concorso ». Io ricordo che l'espressione nacque contro la volontà dei costituenti sardi, che desideravano che la Regione non concorresse per niente nel finanziamento di questi

piani. Ma anche in questo caso si giunse al compromesso. I sardi pensarono e dissero: « Mettiamo pure l'espressione "con il concorso". Sarà un concorso simbolico, perchè la Regione possa controllare la realizzazione dei piani. Ma è inteso che i quattrini li dà lo Stato ».

Ora voi vedete, onorevoli colleghi, come quelle parole, a distanza di appena otto anni, abbiano acquistato un diverso colore, un altro significato. « Concorso » significa oggi concorso effettivo. La Regione deve, cioè, pagare una parte del costo dei piani.

E' necessario chiarire questo concetto. La Regione concorrerà, ma quando e come potrà. Concorrerà quando lo Stato avrà pagato il suo debito, il Piano di rinascita sarà stato realizzato, e vi sarà, in Sardegna, una potenzialità economica pari a quelle delle altre regioni più progredite. Allora noi non chiederemo più quattrini allo Stato, ma anzi potremo contribuire, nei limiti del possibile, alle spese statali.

Io penso che l'iniziativa debba partire da noi, dal Consiglio regionale, con la nomina di una commissione ampia, ben articolata, che studi il problema nel suo complesso. Ho voluto accennare brevemente ad alcuni aspetti del problema, senza esaurirli tutti. Ma alla Commissione non porrei alcun limite di esame e di discussione. Direi a questa Commissione: « Esamina lo Statuto e vedi come deve e può essere revisionato ». Non porrei limitazioni, non darei nessuna indicazione sulla direzione e sull'ampiezza dei lavori. Direi che della Commissione potrebbero far parte anche alcuni esperti. Ma non mi pare che si possano inserire in una commissione consiliare degli estranei. La Giunta potrebbe nominare una commissione di esperti con il compito di collaborare alla stesura tecnica delle revisioni dopo che la commissione consiliare le ha approvate. Una volta concluso questo lavoro preliminare, il Consiglio dovrebbe esaminare il tutto. Non direi neppure che la partecipazione del popolo sardo sia del tutto inopportuna nel lavoro di revisione. La Commissione consiliare potrebbe organizzare raduni nelle diverse zone dell'Isola e consultare le popolazioni, l'opinione pubblica, sui diversi problemi. Non vedo nulla di strano in una proposta di questo genere, per-

chè le riunioni sarebbero spoliticizzate, in quanto sotto l'egida del Consiglio regionale, e le speculazioni di partito sarebbero frustrate in partenza. Si avrebbe il vantaggio di un controllo popolare e di una maggiore forza politica verso il Governo centrale.

Le opinioni che ho espresso sono personali, ma penso che vengano condivise dai componenti il mio Gruppo. Ritengo che quella che ci si presenta sia un'occasione ottima per dare una dimostrazione unitaria di convincimento autonomistico. E anche coloro che partono da posizioni lontane dalle nostre, entrati in questo clima, dovranno dire una parola chiara. Dovranno esprimere la loro opinione su questo fonda-

mentale problema e dire se intendono concorrere a migliorare, a rendere più efficace, nell'interesse dell'Isola, lo Statuto speciale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957